



In questa pagina ricordiamo poesie di siciliani che nel corso dei secoli, attraverso ricordi, nostalgie e amore per la nostra terra, ancora oggi ci incantano, ci esaltano e ci commuovono. Qui in Sicilia infatti sono nati i fondamenti della lingua e della lirica italiana.

LA POESIA IN SICILIA: GLI ARABI ANNO 1114

La Poesia è il luogo dell'imprevisto perché costringendo le parole nella Metrica, fa parlare la Lingua in maniera diversa, impreveduta. POIEIS in Greco, significa fare, creare: la Parola di Dio crea il Mondo; il poeta ci parla del suo mondo, lo ricrea per noi, affinché possiamo percepirlo e amarlo con lui. In lui ci conosciamo specchiandoci nei segni dell'arte: egli ricorda ciò che è essenziale, ci fa penetrare oltre la superficie, rivelandoci ciò che noi abbiamo celato nelle nostre anime.

Sappiamo che sin dal Paleolitico, innumerevoli sono le popolazioni che sono vissute in Sicilia grazie della sua centralità nel Mediterraneo e dei suoi tanti facili approdi: si può anche arrivare su una zattera come Ulisse o sui gommoni... Panormitan, il nome greco da cui deriva Palermo significa proprio questo: molti approdi. Ognuna di queste popolazioni arrivava, depredava, spesso distruggendo ciò che trovava, ma lasciava anche le tracce del passaggio specialmente nella lingua e nella cultura che è l'anima di un popolo. (Euripide nel suo dramma satiresco "Il Ciclope" fa parlare Poliremo nella lingua dei sicelioti).

Le tracce di questi popoli appartengono al sostrato della nostra storia, sono fuse nel sottosuolo e ne formano la coscienza subliminale. Noi non possiamo sentire estraneo nessuno perché nelle nostre vene scorre il sangue di tutti quanti.

In questo numero della rivista, io ho scelto di mettere in evidenza, tra i poeti che in questa terra sono nati e si sono considerati siciliani a tutti gli effetti, quelli di lingua araba perché sono meno conosciuti.

Nel secolo VII e IX (625-8319 gli Arabi arrivano in Sicilia cacciando i Bizantini, e cominciano a renderla fertile con la costruzioni di canali per l'irrigazione, di fabbriche, di seterie, zuccherifici. L'isola divenne la più fertile e ricca del Mediterraneo, costruirono palazzi, moschee, bagni che la resero splendida agli occhi dei numerosi visitatori.

A Palermo fiorì la più importante Scuola di Poesia e i suoi poeti sono rimasti a testimoniare la bellezza. Tra questi ne ho scelti tre, dei quali sono rimaste alcune opere.

Maria Amato Campanile

Hibn Hamidis

Nato a Noto nel 1055 dovette lasciare la Sicilia a vent'anni nel 1078. Dopo la conquista normanna riparò a Siviglia alla splendida corte abbazia. La sua poesia per la forma, la metrica, i modi, è la poesia classica araba e viene considerata oggi come allora, degna di studio.

(le traduzioni sono di Schiaparelli 1897)

I

Ricordo della Sicilia

*Ricordo la Sicilia,
e il dolore
suscita nell'animo
il ricordo.
Un luogo di giovanili follie
ora deserto,
animato un dì
dal fiore di nobili ingegni.*

*Se sono stato cacciato
Da un paradiso,
come posso io darne notizia?
Se non fosse per l'arezza delle lacrime
Le crederei il fiume di quel paradiso.*

II

*Oh custodisca Iddio una casa in Noto
E fluiscano in lei le gonfie nuvole !
Ogni ora io me la raffiguro col pensiero
E verso per lei gocce di scorrenti lacrime.
Con nostalgia anelo alla patria,
verso cui mi attirano le dimore
delle belle sue donne.
E chi ha lasciato il cuore
A vestigio di una dimora,
a quella brama col corpo far ritorno.*

*Tienti stretto alla patria, tuo dolce paese
Paese, cui la colomba prestò
Il suo collare, e il pavone
Vestì del manto screziato delle sue penne.*

L'angolo della poesia

Abd ar Ramàn

Nato a Butera
Fa circolare il vecchio vino dorato, e bevi da mattina a sera
Non c'è vita serena se non all'ombra della dolce Sicilia.
Ecci palazzi regali, in cui la gioia ha preso albergo;
meravigliosa dimora cui Iddio elargì perfetta bellezza.
La primavera ha vestito le sue contrade
Degli splendidi drappi della sua bellezza,
ha coronato il loro viso di variopinte vesti gemmate,
ha profumato gli aliti dello zefiro, al mattino e alla sera.

Ibn Bashrùm

Canta la bellezza del Palazzo della Fawara (delle acque)
a Palermo
Fawara dal duplice lago, ogni desiderio in te assommi:
vista soave e spettacolo mirabile,
le tue acque si spartiscono in nove rivi;
oh bellissime diramate correnti!
Dove i tuoi laghi si incontrano, ivi l'amore si accampa,
e sul tuo canale la passione pianta le tende.
Gli aranci superbi dell'isoletta
Sembrano fuoco ardente sui rami di smeraldo.
Il limone pare avere il pallor di un amante,
che ha passato la notte dolendosi
per l'angoscia della lontananza.

Ma il Sole Iperion nell'aurea conca

Ma il Sole Iperion nell'aurea conca
Si raccogliea per valicar le spume
De l'oceano, e girne alle riposte
Latèbre della sacra ombrosa Notte,
A ritrovar l'amata genitrice,
La virginal consorte e i cari figli;
Pel bosco intanto degli allori opaco
Movea pedestre del gran Giove il figlio.

Stesicoro

Li Surci

Un surciteddu di testa sbintata
avia pigghiatu la via di l'acitu
e facia 'na vita scialacquata
cu l'amiciuna di lu so partitu.

Lu ziu circau tirarlu a bona strata,
ma zappau all'acqua pirchè era attrivitu
e di chiù la saimi avia liccatu
di taverni e di zàgati peritu.

Finalmenti Muccidda fici luca,
iddu grida: Ziu!-Ziu! cu dogghia interna;
sò ziu pri lu rammaricu si suca;

poi dici: «Lo to casu mi costerna,
ma ora mi cerchi? chiaccu chi t'affuca!
Scuta pi quannu isti a la taverna!»

Giovanni Meli

Lu telefrico senza fili

Siti bestia, quadrupedi, animali...
e non vi dicu autru, non vi dicu !...
Le 'ntinne ci su' sempri, tali e quali,
e l'amu vistu ju è cumpari Ricu...

Chiddu ca nun c'è chiù, mio caru amicu,
è il filo !... «Oh, binidittu San Pasquali !..
Il filo, dintra il quali, a tempu anticu
curreva il telecrama naturali !..

La mia difoortà, però, 'n'è chissa;
c'è un'artra cosa, ca ancora non scacciu
e della quali nn'arristai scossu :

Chiovi, mintemu, l'acqua si subissa ?...
Com'è ca la parola del dispacciu
agghica bella, asciutta come n'ossu ?

Nino Martoglio

Ritorno

Casa romita in mezzo a la natia
campagna, area qui, su l'altipiano
d'azzurre argille, a cui somnesso invia
fervor di spume il mare aspro africano,

te sempre vedo, sempre, da lontano,
se penso al punto in cui la vita mia
s'aprì piccola al mondo immenso e vano:
da qui - dico - da qui presi la via.

Da questo sentieruolo tra gli olivi,
di mentastro, di salvie profumato,
m'incamminai pe 'l mondo, ignaro e franco.

E tanto e tanto, o fiorellini schivi
tra l'erma siepe, tanto ho camminato
per ricondurmi a voi, deluso e stanco.

Luigi Pirandello

Terra

Notte, serene ombre,
culla d'aria,
mi giunge il vento se in te mi spazio,
con esso il mare odore della terra
dove canta alla riva la mia gente
a vele, a nasse,
a bambini anzi l'alba desti.
Monti secchi, pianure d'erba prima
che aspetta bovi e greggi,
dentro il male vostro che mi scava.

Salvatore Quasimodo